

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2015

ISSN 2465-2059

Cos'è una città?

Alberto Ferlenga

Urban@it Background Papers

**RAPPORTO SULLE CITTÀ 2015
METROPOLI ATTRAVERSO LA CRISI**

ottobre 2015

Alberto Ferlenga

Università Iuav di Venezia

ferlenga@iuav.it

Abstract

Il fenomeno urbano è forse una delle maggiori evidenze del nostro tempo. I meccanismi che lo caratterizzano non sono univoci e variano da un'esplosione dimensionale senza precedenti a fenomeni, opposti, di abbandono ed esaurimento. Malgrado l'evidenza della questione gli strumenti interpretativi che abbiamo a disposizione per comprenderla appaiono inadeguati e poche le letture *sul campo* che affrontino gli aspetti più evidenti di questo nuovo protagonismo delle città. Ciò che prevale dal punto di vista interpretativo sono letture di tipo economico, sociologico, antropologico, mentre dal punto di vista estetico quasi solo sguardi fotografici, letterari o filmici ci restituiscono vaghe parvenze di realtà.

Di fronte a ciò è necessario ricostruire una cultura adeguata all'importanza del fenomeno. Intrecciare le discipline che possono contribuire a comprenderlo, ma anche inventare nuovi strumenti di analisi che partano da quegli aspetti: dimensione, forma, che lo rendono più evidente.

Lo scritto affronta questi temi a partire dalla riproposizione di alcuni termini rimossi nel dibattito attuale. In particolare quello dell'Identità, rimesso in primo piano dalla necessità di città che rischiano l'omologazione, di riaffermare differenze mai del tutto sopite e potenzialmente legate al benessere degli abitanti e dalla possibilità di riconoscersi nel luogo in cui vivono

Urban transformation is perhaps one of the greatest and clearly visible phenomena of our time, characterised by diverse mechanisms ranging from explosive expansion to the exact opposite, abandonment and exhaustion. However, despite the phenomenon being so evident, the interpretive tools available to understand it appear to be inadequate: there are only a few on the ground readings that address the most obvious aspects of the new leading role played by the city. What does prevail from an interpretive point of view are the economic, sociological and anthropological readings, while from the aesthetic point of view, a vague semblance of the situation is provided almost exclusively by photographic, literary or cinematic images. With the above in mind, it is necessary to rebuild a culture on par with the importance of the phenomenon by bringing together the disciplines that can contribute to understanding it, and by devising new analytical tools that arise from its most

evident features: size and shape. The essay addresses these themes, taking as its starting point the use of a number of terms that had been removed from the current debate, in particular 'Identity'. This is now at the forefront of the debate as cities that risk homogenisation need to reaffirm their unique characteristics. These features are never completely dormant, and have the potential to contribute to the wellbeing of the inhabitants by allowing them to recognise their own identity in the place in which they live.

Parole chiave/ *Keywords*

città, identità, cultura, strumenti, riconoscibilità/ *city, identity, culture, tools, recognizability*

Il tema che affronto in questo scritto è il permanere dell'idea di città, nei suoi aspetti visibili, attraverso trasformazioni e mutamenti. Come cioè, alcuni caratteri che riguardano soprattutto l'aspetto formale delle città sfuggano al meccanicismo dei rapporti causa-effetto, forma-funzione, per assumere una propria natura specifica.

Saper vedere

La storia ci mostra che un certo numero di fattori ricorrenti ha presieduto alla costruzione fisica dei fenomeni urbani di ogni epoca. Li possiamo considerare come forze di tipo particolare che esercitano incessantemente il loro sotterraneo potere contribuendo a fare di ogni città un fatto universale e specifico al tempo stesso.

La loro permanenza attraverso epoche differenti e la natura variabile che le caratterizza non sono questioni di secondaria importanza.

Riconoscerne la continuità d'azione significa, infatti, attribuire, anche alle espressioni urbane più recenti, che alcuni ritengono ormai estranee ad ogni precedente esperienza, quella stessa predisposizione a riprodursi attraverso un intreccio di rimandi e novità che costituisce il tratto saliente delle città di ogni epoca.

Considerazioni di questo tipo non hanno un valore esclusivamente teorico. La loro ricaduta interessa il modo in cui la città viene vissuta, attribuisce una particolare importanza al tipo di cultura necessaria per comprenderla ma affida anche una

responsabilità aggiuntiva a chi opera concretamente all'interno dei processi che la regolano.

Per quel che riguarda il primo punto, ad esempio, è il caso di ricordare che l'alternarsi di permanenza e mutamento ha a che vedere con la possibilità stessa di riconoscersi in un luogo e di attribuire ad esso un certo valore da parte di chi ci vive o di chi lo frequenta.

Temi del genere sono stati rimossi per molto tempo, sostituiti da visioni di tipo economico o sociologico; oggi però riemergono con forza sull'onda di una sensibilità ambientale mutata che torna ad attribuire importanza ai valori culturali, ambientali, relazionali che le città hanno storicamente espresso.

D'altra parte, città che hanno cancellato per decenni le proprie differenze sotto l'ansia di assomigliare ad immagini standardizzate, si accorgono del loro valore di fronte alle richieste di un mercato globale, turistico o economico, che pretende diversità dopo avere, per decenni, contribuito ad affossarle.

Un sapere adeguato

Questi argomenti ci portano ad una questione importante cui qui accennerò solo di sfuggita. Come possiamo percepire questi aspetti dell'universo urbano? Che genere di sapere è necessario per orientarsi dentro il corpo sfuggente di situazioni come quelle odierne?

Ciò che servirebbe è un sapere composito, articolato, specificamente tagliato sulla natura dei fenomeni di cui si occupa. Un nucleo di conoscenze che non può essere separato dal rapporto con le pratiche di intervento, bensì tornare a costituirne l'indispensabile presupposto. Un sapere di questo tipo oggi non esiste e la sua ricostruzione rappresenta, a mio avviso, una necessità che richiede un lavoro complesso fatto di letture di vicende in corso e di ri-letture di fenomeni passati, di rafforzamenti analitici e di intrecci disciplinari.

Ripeto che non affronterò questo argomento se non indirettamente trattando una questione che si pone all'ordine del giorno in un momento di grandi trasformazioni urbane e di modifica di limiti consolidati

Identità urbane

5

La questione è quella dell'identità e la parola suona ostica e ambigua per noi, allo stesso modo di tradizione. Eppure questi termini, ritenuti obsoleti, emergono inevitabilmente ogniqualvolta si parli di città, del loro decadere o del loro evolvere.

Il tema in campo urbano si presenta sotto un duplice aspetto. Concerne, infatti, la natura specifica delle città e, insieme, il modo in cui ognuna di loro si differenzia dalle altre.

La domanda che ci si può porre per iniziare ad affrontarlo è: è veramente un destino di genericità l'unico ipotizzabile per le città del mondo? Se osserviamo, a questo riguardo, i processi di trasformazione che le investono siamo colpiti da movimenti contrastanti. Mentre alla superficie predominano le similitudini formali e funzionali, nel profondo dei fatti urbani un incessante lavoro di intreccio e di sedimentazione dà luogo a figure inedite nello stesso tempo in cui riannoda antichi fili che riguardano un passato che non si può mai dire del tutto esaurito in campo urbano. Imprevedibilmente, si riformano diversità anche là dove meno ci si aspetterebbe di trovarle. Uno sguardo attento può registrarne la presenza nel modo in cui le infrastrutture incontrano preesistenze geografiche o storiche, o in quello in cui sterminate espansioni occasionali ricercano forme di radicamento. Ma anche le *figure* più tipiche della contemporaneità: la verticalità ripetuta delle torri residenziali o terziarie, i recinti protetti delle residenze privilegiate, i contenitori commerciali o industriali impongono sì un'immagine che si ripete in ogni angolo del mondo ma, nelle varianti del loro comporsi, si riproducono rimandi e anche i germi di diversità che stravolgono e confermano di continuo il quadro dell'appartenenza.

Come già è stato anticipato, sono gli stessi meccanismi della globalizzazione a determinare, in modo inaspettato, il moltiplicarsi di fenomeni che nelle forme più innocue rimangono differenze formali ma in quelle più pericolose possono trasformarsi in particolarismi, nazionalismi, opposizioni fino al punto da generare arbitrariamente e dal nulla tradizioni con conseguenze spesso catastrofiche.

Il tema dell'identità, dunque, al di là della nostra idiosincrasia nei confronti della parola, ritorna, sotto molte vesti.

In ambito urbano essa assume, però, una connotazione particolare che non può essere riportata ad altri campi se non al prezzo di inaccettabili forzature.

Erroneamente si è portati a credere che unici depositari di una qualche forma di identità siano, al giorno d'oggi, quei luoghi falsificati e iper-conservati dati in pasto ad

un turismo dilagante. Per quanto riguarda i fenomeni urbani non vi è nulla di più lontano dal vero.

L'identità delle città non coincide direttamente con qualità estetiche o sociali, ricchezze storiche o specializzazioni economiche. Essa o esse, come sarebbe più corretto dire trattandosi di una presenza necessariamente plurale, è il risultato di una serie di compenetrazioni tra aspetti diversi alcuni dei quali visibili ma la maggior parte occulti. È questa pluralità di intrecci che permette di riconoscere inequivocabilmente una città come diversa da un'altra, anche se le forme o gli spazi di cui è costituita non differiscono in modo decisivo da quelli di altre.

Può avvenire, che quando la rete di rapporti che determina le identità, intese come processi ininterrotti ad intensità variabile, si allenta, ciò che ne rimane, non più zavorrato da pesi e legami, tenda a risalire dal profondo, emergendo alla superficie in forme appariscenti. È ciò che avviene di frequente nelle nostre città quando, ad esempio, un monumento isolato dai rapporti con il tessuto che l'aveva generato viene dato in pasto, come splendido frammento, alla fruizione turistica. In tal caso, ciò che era stato storicamente il risultato di movimenti articolati e di relazioni complesse, separato dai quali risulterebbe inspiegabile, si tramuta in espediente di rapido consumo, in pura immagine. I flussi sotterranei di significati e usi posti in relazione tra loro a cui si deve la bellezza delle nostre città e paesaggi, vengono, allora, sostituiti da accostamenti di immagini autonome, statiche ed assolute, incapaci di produrre nuovi scambi.

Si determina, in tal modo, una radicale differenza rispetto a quanto accadeva in passato, nel prodursi di ciò che continuiamo a chiamare identità. Un insieme di fenomeni vitali, collegati tra loro e in continua mutazione viene, a poco a poco, sostituito da pochi eventi di grande visibilità, immobili e sostanzialmente soli, anche se collocati nel mezzo della più esasperata delle densità.

Torniamo alla natura dell'identità o della riconoscibilità come forse sarebbe il caso di incominciare a chiamarla rispetto agli ambiti di cui stiamo parlando. L'abbiamo descritta come prodotto di movimenti incessanti che si sviluppano lungo una trama di percorrenze per lo più invisibili che solcano spazio e tempo e che si intrecciano ad altre, palesi, seguendo traiettorie di varia estensione. È a questa somma di percorsi, non sempre evidenti in quanto per lo più fatti di idee, di modelli, di convenzioni, che si devono una serie di trasformazioni importanti. Grazie a ciò, ad esempio, un territorio si trasforma in paesaggio, cioè, un frammento di natura come molti altri si muta in un concentrato di qualità e di valori legati da nessi inestricabili

con la vita di chi lo abita o lo ha abitato. È, ancora, a causa dell'esistenza di questi nessi che si determina il passaggio dalla condizione di insediamento umano a quella di città, la trasformazione, cioè, di un semplice assemblaggio di luoghi di residenza o commercio nella più geniale macchina di moltiplicazione di simboli e significati che l'uomo abbia mai saputo inventare.

È lungo questi tragitti che scorrono i processi evolutivi, i significati, le rappresentazioni, le impressioni che nel loro rimbalzare da edificio a edificio, da spazio a spazio, da epoca ad epoca, identificano un luogo e costituiscono l'unica garanzia per la sua sopravvivenza.

La riconoscibilità di cui stiamo parlando non è dunque riconducibile ad un insieme di forme definite e statiche, non è ottenibile a partire da modelli. Si può intendere, piuttosto, come un insieme di percorsi che è vano pensare di riprodurre nei suoi dati ultimi - non ci sono dati ultimi - per restaurare identità esaurite. La sua natura è tale che, se logorata, può essere riattivata solo da interventi capaci di entrare in sintonia con i movimenti e i ritmi che la regolano.

Nell'affermarsi della riconoscibilità urbana convergono, come già si è anticipato, gli effetti di due fenomeni: il primo lo potremmo definire come la "*tradizione universale delle città*". Essa riguarda il modo in cui l'universo urbano si riproduce in luoghi diversi attraverso quegli incroci che rendono lecita la comparazione di situazioni lontanissime nel tempo e nello spazio.

Il secondo concerne le modalità attraverso le quali particolari ragioni geografiche, storiche, economiche o sociali determinano, intrecciandosi tra loro, l'affermarsi di una sorta di *imprinting*. Tale traccia lascia sempre testimonianza di sé favorendo il formarsi di quelle differenze che danno senso e carattere ad ogni luogo.

Per questo, i fenomeni urbani del nostro tempo contengono, come sempre è avvenuto, similitudini e differenze e per questo, l'identità di un luogo tenderà costantemente a riaffermarsi, sia pure con diversi gradi di intensità.

La presenza di entrambe le componenti, generali e specifiche, che concorrono alla affermazione di una città è riscontrabile, seppure in forma attenuata, anche nelle manifestazioni estreme dell'urbanesimo contemporaneo. Ne parlano i racconti di Suketu Mehta (*Maximum City*, 2004) ambientati a Mumbai o i *reportages* di Robert Neuwirth (*Shadow cities*, 2007) che hanno come sfondo le baraccopoli di Nairobi o Rio. In entrambi i casi, il tema di fondo della narrazione è il manifestarsi, in situazioni dove più nulla sembra essere riconducibile a nulla, di una disperata forma di difesa di

un senso indefinito di appartenenza che trova nella forma degli edifici, negli spazi, nei colori il modo di esprimersi.

Se può essere che in alcune sue parti o nel suo insieme, ciò che ha fatto per secoli diversa una città tenda a scomparire, ciò raramente è definitivo, spesso si tratta di un inabissamento temporaneo, più che di una vera scomparsa. Si determina, in tal caso, una condizione che rende invisibile quel luogo per lunghi periodi, salvo poi restituirne frammenti nei modi più imprevisi e nei luoghi più imprevedibili.

Nello sviluppo di una individualità urbana si può, cioè, determinare una sorta di *morte apparente* che indebolisce le caratteristiche di un luogo, ma il processo può sempre essere invertito se viene ripreso il filo che lega i diversi eventi.

Fragile e tenace al tempo stesso, l'identità urbana, nella forma variata, mobile e plurale di cui abbiamo parlato, costituisce il bene più prezioso di una città. A lei si deve la possibilità di rendere visibili a tutti, gli aspetti percepibili della sua natura profonda. È lei che elabora frammenti di storia e che può dar peso e radicamento anche alla contemporaneità.

Se la perdita di identità, per un edificio, significa il suo fuoriuscire da un sistema di relazioni, una forma di cancellazione o di oscuramento che riguarda il suo essere parte di un contesto culturale, nel caso di una città perdere identità significa perdere una delle sue prerogative più importanti. Essa, infatti, più di ogni altra, influenza la qualità del vivere, il benessere generale degli abitanti, il rapporto con altre città o con il territorio che la circonda. Significa, per quella città, non essere più riconosciuta per le sue specificità e non riconoscersi, non essere più in grado di riprodurre quei meccanismi di elaborazione di significati, di intreccio tra le diverse componenti della propria struttura, di rappresentazione delle proprie caratteristiche, che la rendono diversa.

Quando il movimento che produce riconoscibilità perde forza anche ciò che appartiene al mondo visibile si indebolisce. Limita la sua capacità di riverberare valori attorno a sé, anche in presenza di una amplificazione della propria immagine.

È dunque la diversa intensità ed evidenza di un movimento che anima e collega fenomeni diversi a definire la differenza tra un'identità complessa ed una basata esclusivamente su immagini. Mentre la prima, infatti, non può che nutrirsi del moto delle sue componenti e dell'intensità delle sue relazioni, la seconda tende a riprodurre se stessa in un sistema sostanzialmente statico, auto-referenziale e potenzialmente autodistruttivo.

Ma ogni forma di riconoscibilità rimanda a significati, a idee, a forme che, componendosi in molti modi, non abbandonano mai del tutto le città. Possono però inabissarsi sotto il prevalere di evidenze di facciata. Oggi questo prezioso insieme di componenti in relazione tra loro è in crisi come è in crisi la nostra capacità di coglierlo e di trarne valore. Tornare a riflettere su questo è utile in momenti di passaggio come questo, e quando diventa evidente che gli strumenti che abbiamo a disposizione per comprendere i fenomeni in atto e per intervenire nel corpo vivo delle città non sono più sufficienti a garantire quelle porzioni di qualità diffusa che gli architetti o gli urbanisti hanno saputo storicamente determinare.